

APPUNTI DALLE STORICHE CONFERENZE PER LA COMPARAZIONE TRA PARSON RUSSEL TERRIER & FOX TERRIER A PELO LISCIO ED A PELO RUVIDO

A cura di Antonio Crepaldi

La conferenza SIT (Società Italiana Terrier) sul Parson (Jack) Russel Terrier, tenuta ad Occhiobello (Rovigo) nel 1997, seguì la conferenza SIT sul Fox Terrier, tenuta sempre ad Occhiobello ma nel 1995.

Relatori alla conferenza sul Parson (Jack) Russel Terrier del 1997:

- Ruth Hussey Wilford (segretaria del club inglese del Parson);
- Kevin Moore (consigliere del club inglese del Parson);
- Christiane Lindenberg Baste (segretaria del club tedesco del Parson).

Relatori alla conferenza sul Fox Terrier del 1995:

- Geyr Flickt Pedersen (giudice FCI ed allevatore di Fox Terrier a pelo ruvido);
- Peter Winfield (giudice KC ed allevatore di Fox Terrier a pelo liscio);
- Vittorio Dagradi (giudice FCI ed allevatore di Fox Terrier a pelo liscio).

Non so se le conferenze tenute ad Occhiobello (Rovigo) sul Fox Terrier nel 1995 e sul Parson Jack Russel Terrier (ora solo Parson Russel Terrier) nel 1997 siano state programmate dalla SIT con l'intento cui io le ho personalmente interpretate, cioè quello di sovrapporre al percorso evoluzionistico del terrier da volpe avviato in via esclusiva alle esposizioni (Fox), la riflessione genuina dello stesso terrier da volpe rimasto nella situazione ancestrale (Parson), pur se anch'esso ormai entrato da tempo nella cinofilia ufficiale, ma di certo so che, dalla somma delle due conferenze, il risultato emerso traccia un profilo davvero pertinente al pensiero interpretativo della tipologia più efficiente sul piano funzionale.

Un confronto fra queste due razze appare inevitabile per chiarire quei concetti che stanno alla base di un obiettivo zootecnico pur sempre incentrato sulla produzione del lavoro. Partendo dal ceppo originario unirazziale, diventa basilare il modo di interpretare la differenziazione sopraggiunta in misura alquanto evidente attraverso una suddivisione imposta involontariamente e non di sicuro secondo un progetto parallelo definito a priori.

Il prototipo iniziale comune segnala che la separazione ha visto modificarsi i criteri di aderenza allo stesso, proprio in virtù delle priorità messe ad indice nel corso del tempo, con l'adozione di parametri sempre più localizzati in tratti morfologici addirittura opposti nelle due varietà di mantello del Fox; mentre nel Parson l'unico vero parametro adottato, in entrambe le varietà di mantello, per proporre la razza al vaglio burocratico moderno, è stato l'arto lungo (rispetto all'arto corto del Jack).

Geyr Flickt Pedersen ha proprio relazionato sulla differenza più esplicitamente imposta dalle esposizioni, che hanno determinato maggiore importanza all'anteriore nel Fox a pelo liscio ed al posteriore nel Fox a pelo ruvido. L'induzione a ciò, a prescindere dall'anteriore a colonna, accattivante in entrambi i Fox, anche se più vistoso nel pelo liscio, è motivata dall'effetto della diretta constatazione visiva della forte ossatura dell'avambraccio (non tanto evidenziabile dalla toelettatura) da ragioni prettamente legate al mantello ruvido, dove un grooming sempre più esigente nel disegno delle forme ha indotto l'aiuto anatomico della maggiore angolazione dei raggi ossei del posteriore.

Nel caso della determinazione del Parson come razza univoca, dalla denominazione generale di Jack Russel Terrier, includente qualsiasi cane di tipologia simile alto dai 26 ai 38 cm, indipendentemente dalla lunghezza degli arti, è stato appunto l'arto lungo il primo elemento diagnostico per edificare l'altezza al garrese precisante la razza. Alla precisione aritmetica di un'altezza minima ed una ideale, fa contorno e riscontro quanto riferito sia da Vittorio Dagradi che da Ruth Hussey Wilford, cioè che il Parson è una variante del Fox e non del Jack. In base a ciò il modello di riferimento per il Parson è il Fox del 1900, prima della trasformazione nel tipo moderno. Come pilastro dell'ideologia selettiva originaria, ci si trova dunque di fronte ad una trasposizione del prototipo collaudato su parametri di pratica attitudinale al lavoro di caccia alla volpe in tana naturale. Altresì, le modifiche di quel prototipo portanti al Fox moderno inducono a sospetti di collaudi attitudinali tralasciati, al punto che Geyr Flickt Pedersen ha ammesso la difficoltà di recuperare le attuali linee di sangue da esposizione per il lavoro, come invece auspicato da Peter Winfield, che nella sua relazione fece spesso riferimento alla funzionalità.

In base all'interpretazione del Fox moderno, in rapporto alla funzione, Peter Winfield sostenne i punti fondamentali di una morfologia vistosamente ritoccata rispetto al prototipo originale assoluto. Peter Winfield giustificò la necessità tipologica di equiparazione al modello del cavallo da caccia (hunter) come principio essenziale e con un filmato dei migliori stalloni di cavalli hunter degli anni Cinquanta, presentato ad Occhiobello, ne esaltò la sincrologia. Sul modello del cavallo hunter occorrerebbe comunque più precisione, date le suddivisioni secondo esigenze di peso del cavaliere o del terreno di caccia ed il Fox odierno è certamente paragonabile al tipo cob, adatto agli ostacoli di campagna. La figura morfologica del Fox moderno è infatti pressoché simile a quella del cavallo cob, differenziandosi notevolmente dalla figura primitiva del Parson. Anche la taglia inferiore del Parson consacra una differenza segnaletica da considerare, onde sottolineare che l'aumento eterometrico nei Fox è prerogativa delle esposizioni e se oggi vengono superati i limiti dello standard è davvero perché l'insita situazione di spettacolarità non viene riportata nella razionalità. Lo stesso Peter Winfield indicò che si è giunti al bivio per decidere se ritoccare lo standard oppure mantenersi rigorosamente entro i limiti, segnalando nel primo caso un Fox solo da esposizione, mentre nel secondo caso un Fox ancora teoricamente da lavoro.

L'intero disegno zoognostico del terrier da volpe trova comunque effettivo riscontro solo nel relativo utilizzo, per come si è sviluppato. Non è precisabile se il terrier abbia prima partecipato alla battuta di caccia seguendo cani e cavalli in movimento o

nella bisaccia attaccata alla sella dell'equino per poi entrare in azione in prossimità della tana. Nei due casi è chiaro che ne risultano specializzazioni diverse, alle quali corrispondono tipologie differenti, come lo sono quelle del Parson e del Fox.

Considerando la versione più sportiva del fox hunting inglese, è facile dedurre che il terrier abbia iniziato a partecipare alla battuta inseguendo i segugi ed i cavalli fin dalla partenza. Solo in un periodo successivo sarà stato portato in bisaccia, per l'inutilità pratica di farlo correre durante l'intera fase di caccia, quando probabilmente ne venne cambiata la concezione in termini meno sportivi e più utilitaristici. Pertanto da un terrier in continua collaborazione con i segugi si è passati ad un terrier dettato ad intervenire in modo più "chirurgico".

Lo standard del Parson rispetta con più precisione la figura del terrier da fox hunting più sportivo, con l'indicazione di un cane capace sia di entrare in tana che di correre con i segugi, grazie ad una costruzione che lo rende al contempo rapido e resistente. I punti in proposito, commentati da Ruth Hussey Wilford, indicano che la costruzione del Parson, adatta al connubio tra velocità e resistenza, è fornita da un corpo aerodinamico, con la schiena lunga per essere elastica, arti dritti come frecce, nonché una taglia da permettere di entrare in tana e di correre.

Una costruzione in connubio tra velocità e resistenza è stata disegnata da Kevin Moore nella misura in grado di seguire gli hounds (segugi) per 5-6 ore, con la proporzione della copertura di 40 km in 1 ora e 15-20 minuti, qual è l'andatura di un maratoneta. La figura rettangolare porta la colonna vertebrale flessibile per consentire al cane di girarsi dentro la tana, onde uscire sempre con la testa. Appare logico, per tale fine, la colonna vertebrale allungata che si flette più facilmente. Inoltre, la costruzione rettangolare sintonizzata a quella del Foxhound (segugio inglese utilizzato nella caccia alla volpe con il cavallo) risponde alle stesse esigenze locomotorie.

La citazione di Ruth Hussey Wilford sugli arti anteriori dritti, che sollevò Paul Stanton (noto giudice FCI all rounder, presente al convegno di Occhiobello) per segnalare la mancanza di flessibilità del metacarpo verticale, ebbe il chiarimento di Kevin Moore sulla loro lieve inclinazione nel Parson, più adatta al movimento prolungato.

Kevin Moore fece anche delle interessanti precisazioni sulla taglia, ribadendo l'ideale voluta dallo standard ma azzardando il limite minimo accettabile per il lavoro in 26 cm e criticando il rapporto peso-altezza di 14 libbre per 14 pollici (6,3 kg per 35 cm), forte delle testimonianze storiche che in vecchi testi è riportato invece come leggero. Ragionevolmente, un cane che deve correre alla pari del Foxhound, con le dovute proporzioni rispetto ad esso, non può essere leggero al punto di perdere la forza fisica donante resistenza. Con la funzione principale di andare in tana e quella corollaria anticipata della corsa maratonica, l'adattamento della costruzione fisica trova la dose percentualistica maggiore verso la capacità finalizzativa. Tutto il modo di correre corrisponde ai limiti così posti, perciò il tronco ha dimensioni ben definite.

Kevin Moore in proposito ha precisato il petto largo quanto il cranio (non di più) e la circonferenza toracica misurabile dalle mani di un uomo medio, che la deve contenere, dietro ai gomiti, tra le dita dei pollici e dei medi, corrispondente più o

meno all'altezza al garrese ed al perimetro del torace della volpe. Su questo punto biometrico ci fu una discordanza di Christiane Lindenberg Baste che, pur ribadendo tale misura uguale a quella della volpe, nel miglior cane da tana, sia di razza Parson, Jagd o Border Terrier, sulla base di 120 soggetti misurati, la sostenne un po' superiore all'altezza al garrese. Il punto fermo sul Parson come galoppatore resistente, pur non corrispondendo al luogo comune del relativo classico requisito cinognostico del tronco quadrato, la quale rettangolarità risponde per prima cosa alla flessibilità dorso-lombare, è parte in causa alla produzione dell'effetto conclusivo di raggiungere la tana della volpe, dove ha ruolo preminente la taglia facilitante l'ingresso.

Il calcolo della taglia più funzionale alla specificità dell'azione in tana deve sommare inevitabilmente quella garante la dose fisica di resistenza al continuo movimento sollecito. Alla taglia, sempre per l'azione sotterranea, si aggiungono determinati collo e testa. Deprecata da Kevin Moore l'incollatura elegante come quella del Fox, nel Parson la lunghezza del collo deve essere tale da portare la testa più avanti possibile, onde allontanare il corpo dal contatto con la volpe.

La testa corta del Parson viene data dal muso più corto del cranio, nel rapporto di 3 a 4, ritenuto l'assetto facciale più forte nel caso debba difendersi dall'attacco della volpe. Fermo restando che, a quei tempi, in Inghilterra, l'operazione del terrier era quella di far uscire la volpe dalla tana e non di catturarla sottoterra, per consentire il proseguimento della caccia a correre con i cavalli e non di attaccare il selvatico per concludere la battuta venatoria in maniera esclusivamente carnieristica, sono tuttavia pur sempre necessari mezzi da difesa adeguati. Una testa corta e larga (un cane da tana deve sottostare in larghezza alle limitazioni del covo sotterraneo prorogate dalle misure biometriche della volpe) assume decisamente maggiore consistenza. Il Parson ha infatti il cranio largo quanto lungo con lieve restringimento verso gli occhi ed il muso che, non essendo significativa una più ampia copertura di presa, data da una regione facciale al contempo lunga, larga e profonda, acquisisce la forza necessaria come arma da difesa in situazione d'urto, grazie a mascelle raccorciate, in grado di ben sostenere, in tal senso, una larghezza ed una profondità abbastanza sviluppate.

Partendo dalla tipologia del Parson raffigurante il Fox arcaico, si può seguire la modifica morfologica verso il Fox moderno come l'interpretazione del terrier da fox hunting più specifico ai fini utilitaristici. La costruzione raccorciata, con corpo quadrato ed arti con metacarpi dritti, produce la versione del galoppatore-saltatore (il tronco raccolto favorisce infatti il salto, piuttosto che il solo galoppo) meno dosato in resistenza locomotoria, ma più facilitato nel destreggiarsi tra gli ostacoli che possono impedire l'accelerarsi dell'ingresso in tana. L'azione di caccia assai più limitata, a favore di una richiesta unicamente incentrata sul risultato utilitaristico effettivo del terrier, ha invalso l'allontanamento dal Fox ottocentesco verso una versione più predisposta ad essere spettacolarizzata dalle esposizioni. Così le caratteristiche ancora funzionali, secondo un intervento venatorio mirato, sono incorse in evidenziazioni ottiche più elaborate, che possono essere tuttavia interpretate come ricerca di un perfezionamento teorico del pensiero scientifico racchiuso negli standards dei due Fox contemporanei.

Gli standards del Fox a pelo liscio e del Fox a pelo ruvido, sia nella vecchia stesura che in quella attuale, concentrano l'attenzione sulla forte sostanza in piccolo volume, dove i requisiti per velocità e resistenza si abbinano alla potenza. Questo comporta l'ideologia di un cane dotato di maggior forza d'urto rispetto al Parson, pur ridimensionata dall'asestamento indotto dal valore del peso corporeo misurato dalla capacità di galoppare pur sempre su lunghe distanze. Su questo punto viene però ignorato che il metacarpo dritto attenua la resistenza.

Proprio sul formato, alle esposizioni si sono discostati dal prototipo arcaico, con un aumento biometrico da conferire una potenza più appariscente, abbinata alle doti di base ortodosse. Sempre in ambito espositivo, ha prevalso il disegno di una testa più lunga e con rapporto cranio-muso paritetico, se non addirittura con una maggiorazione della regione facciale, che perdendo in questioni funzionali, giova in attrazione visiva.

Resta comunque da segnalare e discutere il tanto ricercato equilibrio (balance), che sarebbe più corretto definire "proporzioni", certamente rilevante dal lato funzionale ma, secondo Elsie Williams (autrice di un libro sul Fox Terrier tradotto in italiano), però non secondo il sottoscritto, dal lato estetico appare più giusto ricercare l'insieme (outline), che sarebbe più corretto definire "linee esterne", ovvero la configurazione esteriore, dato che un campione di bellezza presenta talune esagerazioni. Elsie Williams indica che "equilibrio" significa, appunto, come già detto, "proporzioni di ogni singola parte del corpo con le altre", mentre per vincere in esposizione occorre un bell'insieme formato dalla testa un po' più lunga e più scarna, schiena un po' più corta, ossatura un po' più forte e collo un po' più lungo.

Sempre secondo Elsie Williams, se è tuttavia più facile avere la testa lunga in soggetti più grandi, la taglia giusta è requisito essenziale, perché non è automatico che un bel Fox grande vinca su un bel Fox piccolo, anche perché troppi soggetti di taglia grande si presentano alti sugli arti.

Riscontrando che in esposizione il privilegio va verso modelli elaborati al punto di creare un prototipo autonomo, ecco che il Fox Terrier odierno è talmente diversificato dal Fox originario, tanto che le constatazioni attitudinali segnano il passo dal modo pratico a quello teorico.

Il Fox attuale è quindi potenzialmente predisposto a cacciare la volpe con un metodo di lavoro proprio e non riferito al metodo originale, altresì mantenuto nel Parson attuale. Se il Fox ha perciò assunto forme anatomiche spettacolari, ovvero appariscenti (più in quello a pelo ruvido che in quello a pelo liscio), è il Parson a riprodurre e riproporre il Fox antico, cioè storico.

Il Fox moderno così modificato rappresenta esso la variante, mentre la definizione del Parson come variante del Fox trova riscontro solo nella classificazione vigente, soprattutto per le date del loro rispettivo riconoscimento ufficiale. Vale a dire che, essendo il Fox stato riconosciuto per primo, allora il Parson viene definito la sua variante, ma appunto per questione cronologica ed allo stato attuale unicamente dal punto di vista della stesura dello standard e della partecipazione alle esposizioni.

Il dibattito conclusivo avvenuto al convegno di Occhiobello sul mantenimento del Parson come cane da lavoro, allo scopo di conservare lo standard integro, fu quindi

efficace. La prova di lavoro obbligatoria per il campionato internazionale di bellezza venne considerata però non idonea, perché non serve soltanto il lavoro specifico in tana, bensì anche che, prima di entrare nel cunicolo dove si rifugia la volpe, occorre che il Parson segua i segugi. Fa riflettere, in proposito, che la prova FCI, negli anni Sessanta, abbia dato il via al cambiamento morfologico del Fox. Bisogna senz'altro ricordare che il Parson entra nella tana della volpe per farla uscire e non per ucciderla.

Altro punto dibattuto al convegno di Occhiobello fu l'impiego del Parson sul cinghiale in Germania. Pur essendo la caccia al cinghiale tra le più proficue nel contesto venatorio degli ultimi tempi, resta il fatto che il Parson è etnicamente disegnato per la caccia storica alla volpe e soltanto il prototipo così definito risulta redditizio per lo studio cinognostico atto a valorizzarlo sul piano zootecnico.